

*Perrenti*

# le Fonti di Follonica

Dicembre 2011



*Per le Leucorno*

# Contrada

- 3 Editoriale
- 4 La Commissione Finanziaria
- 6 Le Fonti di Follonica
- 8 L'Eco delle Fonti

# Palio

- 10 Nemica o avversaria
- 12 Rivali sul Campo
- 14 Il mas galante ed il mas astuto

# Territorio

- 18 Borderline
- 20 Siamo di Pantaneto

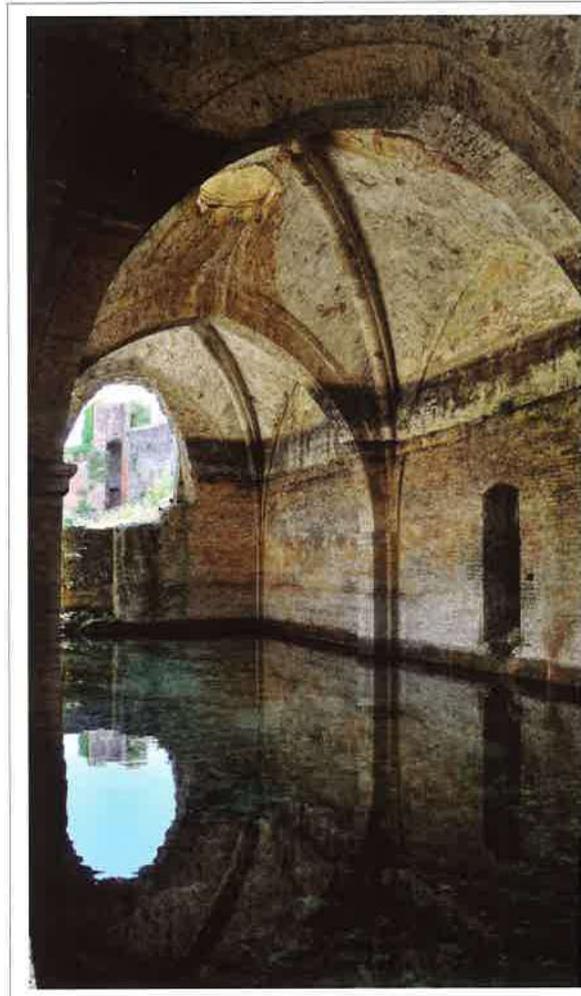
# Attualità

- 22 SocialPalio

# Arte&Cultura

- 24 GIULIANO VANNI - La pratica quotidiana
- 26 L'eterno viaggiatore
- 28 Il Drappellone
- 30 La domenica in Albis

# Indice



## Le Fonti di Follonica Dicembre

Periodico della Contrada di Follonica, Numero 122 - Anno 95/16 - Anni Follonica 1950-2016 - Impaginazione A.P. Contino 2

### DIRETTORE RESPONSABILE:

Maria Pia Corbelli

### REDAZIONE:

Chiara Bogni, Gianmaria Bonari, Claudia Burini, Matteo Cannoni, Fa  
Elisabetta De Franco, Laura Doretto, Margherita Fimiani, Michele Iovine, Ric  
Andrea Naldini, Ferruccio Palazzesi, Stella Sampieri, Viola Sam

### TESTI:

Giovanni Alfonsi, Claudio Bartalozzi, Lorenzo Basci, Marco Benocci, Ch  
Giulio Buirresi, Francesco Carone, Laura Doretto, Matteo Fontani, Marc  
Marco Neri, Laura Orteni, Stella Sampieri, Viola Sampieri, Filippo Secciani

### CREDITI FOTOGRAFICI

Gianmaria Bonari, Caterina Franchi, Giovanni Franchi, Studio Lensini, P

Un particolare rispetto con le disposizioni della Galleria Corbelli

### PROGETTO GRAFICO e IMPAGINAZIONE

Fausto Ciacci

### STAMPA

TORCHIO S.R.L.  
Tipografia poligrafica

# Dicembre 2016

# Editoriale

CHIARA BOLOGNI

Ci sono giorni d'Autunno in cui non è facile sperare in quello che verrà. È tremato tutto, lontano e vicino, è successo a migliaia di chilometri di distanza, ma ci ha toccato così profondamente da farci ricordare che, nonostante il tutto e il più, abbiamo ancora un lato umano. È facile perderlo ai nostri giorni, questo lato umano: viene sempre naturale dare tutto per scontato e, se riusciamo a giovare di una rimessa altrui, anche meglio. Non penso e non voglio dare la colpa alla banale formulina che si tira sempre fuori in questi casi, ovvero che il vivere in un mondo accelerato e accelerante fa perdere di vista gli obiettivi principali e i valori più importanti che dovrebbero contraddistinguere ogni comunità. Non ho proprio voglia di confermarlo.

Penso, invece, che un auto esame di coscienza accompagnato dalla correzione dei propri errori e dal rafforzamento dei vari pregi sarebbe un toccasana quotidiano per il ben vivere di ognuno con se stesso e con gli altri. Anzi, sarebbe fondamentale; in famiglia, sul posto di lavoro, a scuola, nel gruppo di amici o dello sport e, ovviamente, in Contrada, che poi raccoglie tutte le aggregazioni appena elencate.

Sarebbe, infatti, molto importante che ciascun Contradaio - dal dirigente al Piccolo Lecaiolo che inizia a lasciare le prime orme arancio, da colui che la Contrada l'ha fatta e portata avanti al giovane che ci è capitato un po' per caso ma che adesso non può più fare a meno di Lei - prendesse coscienza dei propri diritti e doveri e la sviluppasse con l'umiltà e la volontà di migliorare il più possibile. E non c'è modo migliore di farlo se non il saper ascoltare senza interrompere cosa, e chi, contiene quelle informazioni, regole, aneddoti e storie di vita così preziosi da non dover mai essere accantonati; anche nel momento in cui si pensa di aver raggiunto il più alto grado di maturità si può inciampare e, solamente se abbiamo ben archiviato tutto quello che ci deve interessare, cadiamo sul morbido.

Ci sono, poi, giorni d'Autunno in cui le belle notizie strappano sorrisi e i luoghi tra cui ci muoviamo non ci sono mai sembrati più luminosi. Sono i giorni della serenità e della tranquillità, due ingredienti che, se miscelati bene con gli altri della panacea di cui sopra potrebbero quasi essere un elisir di sana libidine.

Non c'è quindi augurio migliore che possa farvi, e farmi, se non quello di poter bere questo elisir, costantemente, tutti insieme, nella certezza di quello che verrà.

Sempre viva il Leocorno!!





# la commissio

GIOVANNI ALFONSI

Era il lontano 1970 quando un signore (per i più giovani “il Cetoloni”) suonava alla porta di casa e mia mamma aprendo l’uscio si sentiva dire: “Buongiorno, sono passato a riscuotere il protettorato di Anna e Giovanni”.

Sono passati più di 40 anni, ma la storia continua a ripetersi. Oggi mi trovo, insieme ad altri contradaioi ed amici, a ricoprire questo ruolo di coordinare la Finanziaria di Contrada ed attendere all’attività amministrativa ed in particolare “esigere” la riscossione, o meglio, provvedere alla “esazione delle entrate finanziarie della Contrada, nel rispetto del piano finanziario approvato dall’Assemblea Generale del Popolo e contenuto nel Bilancio Preventivo”, come recitano le Nostre Costituzioni.

Sicuramente il ruolo e la funzione nel corso degli anni è mutato e si è ampliato, ma il compito primario rimane sempre quello del “batter cassa” per la Contrada.

La prima considerazione che mi viene da muovere e su cui vorrei riflettere con Voi tutti, è quella di avere ben presente l’assemblea di approvazione del rendiconto finale e di previsione della Contrada.

In quelle sintetiche righe contabili è rappresentato l’impegno e lo sforzo economico che la Contrada può compiere in virtù della “sicura” disponibilità che le proviene dalla voce preminente delle entrate dovute alla riscossione del protettorato che noi tut-

ti, per il senso di “appartenenza”, per dovere etico e secondo le disponibilità, ogni anno abbiamo il compito di versare alle casse della Contrada. Non peraltro costituisce la prima voce di bilancio, quella voce che ci permette di avere una sicurezza nel poterci impegnare nella ordinaria gestione della vita contradaioia, diretta al mantenimento, oltre che miglioramento ed incremento del proprio patrimonio, sia questo storico, artistico, mobiliare ed immobiliare e che permette una programmazione per l’intero anno.

Non deve, poi, sfuggire che, rispetto ad anni non molto lontani in cui la Contrada godeva di “contributi” provenienti dalle varie istituzioni cittadine e che sembravano cosa oramai consolidata, oggi il quadro economico è fortemente mutato, tanto che tali voci si sono ridotte in modo considerevole depauperando di conseguenza le entrate della Contrada, ponendo quest’ultima nella condizione di dovere reperire risorse in modo diverso, ma sempre all’interno dei propri contradaioi.

Inoltre, negli ultimi anni sono mutate le modalità con cui tutti noi ogni giorno provvediamo a fare acquisti o dare disposizioni oppure scriverci e mandarci foto e messaggi attraverso l’uso di sistemi informatici ed elettronici, come è divenuta molto più frenetica la vita: tutto ciò rende diffi-



# Commissione finanziaria

coltoso, vuoi per gli impegni di ciascuno di noi, quella esazione porta a porta che prima era lo standard ordinario di riscossione.

Per questo, nonostante vi sia sempre un nutrito gruppo di validi collaboratori addetto alla finanziaria che continua incessantemente a suonare il campanello o chiamare telefonicamente per "esigere il dovuto", oggi il compito potrebbe essere molto facilitato ed agevolato se venissero maggiormente utilizzate le modalità di pagamento alternative che la Contrada mette a disposizione di tutti e che, se opportunamente sfruttate, permetterebbero un minor dispendio di forze, velocizzando e facilitando la contabilizzazione delle entrate della Contrada, visto che tra i doveri dei contradaio vi è quello preminente di contribuire, secondo i propri mezzi, alla floridezza delle finanze della Contrada come recitano, sempre, le nostre Costituzioni.

A corollario finale possiamo dire che oggi la Commissione Finanziaria è investita anche di una serie di problematiche relative al soddisfacimento, in termini economici, delle esigenze che i vari gruppi e commissioni quotidianamente richiedono per rendere la Contrada sempre più vivibile ed accessibile nei confronti di tutti coloro che la vivono e, non ultimo, l'impegno profuso nell'instaurare un rapporto - ol-

tre che economico - anche di comunicazione con le varie attività commerciali che popolano il rione.

Da ultimo ricordo che la commissione finanziaria è a disposizione di tutti i contradaioi per fornire ogni informazione e chiarimento relativi sia alle quote di protettorato che devono comunque essere corrisposte entro l'anno, sia alle sottoscrizioni, oltre che per ogni attività che la riguarda sollecitando l'uso, quale modalità di pagamento:

- del Bonifico bancario sul c/c intestato alla Contrada del Leocorno alle seguenti coordinate bancarie (IBAN): IT 81 N 01030 14200 000001069127, avendo cura di specificare la seguente causale di pagamento Protettorato\_anno\_2016\_Nome\_Cognome (del contradaio/i per il quale viene effettuato il pagamento);

- dell'addebito in conto corrente, sottoscrivendo un modello detto SEPA Direct Debit che può essere richiesto agli addetti alla Commissione Finanziaria e che permette una gestione più diretta e migliore delle risorse economiche anche per la programmazione di attività e lavori.

Infine, un grazie di cuore a tutti i contradaioi che hanno collaborato in precedenza ed a quelli che attualmente condividono con me questa esperienza.

W IL LEOCORNO!

# Le Fonti di Follonica

LAURA ORTENSÌ

Quando all'inizio del 2016 durante una riunione di redazione il nostro provicario Laura ci chiese chi avesse voglia di curare una pubblicazione sui 40 anni dalla nascita de Le Fonti di Follonica, in tre incoscienti, la sottoscritta, Viola Sampieri e Michele Iovine, alzammo la mano convinti di dover affrontare un compito "simpatico" e sicuramente poco impegnativo. Non immaginavamo allora che sarebbe stato un lavoro lungo quasi un anno né tantomeno che avremmo fatto un viaggio così intenso nella storia della Contrada del Leocorno.

L'idea iniziale era quella di proporre una riflessione su come era cambiato in questi decenni il modo di raccontare la Contrada, sia al suo interno che nei confronti delle Consorelle e della città: ne doveva uscire una pubblicazione quasi tecnica sulle modalità di comunicazione nel mondo contradaio.

Ma dopo il primo incontro in archivio e la scoperta delle pubblicazioni degli anni '50 e '60 antecedenti alla nascita del giornalino, abbiamo compreso che quello che stavamo per raccontare non era soltanto il modo di "parlare" della Contrada, ma la sua storia.

Una storia che si stava srotolando davanti ai nostri occhi a partire dalle pagine ingiallite dei ciclostili del 1956, dal primo numero de Le Fonti di Follonica del 1976 fino ad arrivare ai nostri giorni.

Una storia che raccontava di personaggi e contradaioi del tutto sconosciuti alle nuove generazioni dei quali si stava rischiando di perdere la memoria, una storia che raccontava il percorso fatto dal Leocorno per arrivare ad essere la Contrada che è nel 2016.

Il nostro lavoro si è quindi trasformato passo passo leggendo tutti, ma proprio tutti, i giornalini pubblicati in quaranta anni, che ognuno di noi tre ha metabolizzato secondo la propria sensibilità: commentando dove ci sembrava che ci fosse qualcosa da spiegare e lasciando parlare i redattori dell'epoca dove non era necessario fare "intrusioni".

Ci è stato di aiuto anche il fatto di appartenere a generazioni differenti, di avere ognuno alle spalle una propria esperienza di lecaioli: da chi come me aveva ricordi lontani, ma ben nitidi di quei primi numeri del giornalino, a chi come Michele e Viola in quelle pagine ha avuto la possibilità di conoscere i giovani "di allora", gli stessi che poi li avrebbero accompagnati in tutto il loro percorso di contradaioi.

Non è stato facile sicuramente decidere cosa pubblicare, scegliere quali fossero gli articoli o le foto più rappresentativi di ogni numero o periodo, ma fin da subito la nostra intenzione è stata quella di creare non solo un percorso emotivo, ma anche di stile. Di far comprendere come anche l'aspetto grafico e di impaginazione avessero seguito un percorso che rispettava le "mode" e la sensibilità del tempo.

Ci siamo trovati così a passare dalla prima testata quasi infantile degli anni '70 alle moderne copertine fotografiche dei

nostri giorni, passando attraverso gli originali unicorni color seppia degli anni '80, che hanno resistito solo per pochi numeri!

A questo punto si trattava di decidere quale impaginazione usare e soprattutto quale formato. Il grosso del lavoro qui è toccato alle due contradaiole "grafiche", Francesca e Oriana, che avevano deciso di lanciarsi con noi in questa avventura con una bella dose di incoscienza.

I primi due ostacoli da aggirare erano da un lato il rischio di fare un semplice catalogo di immagini, dall'altro scongiurare l'effetto "numero unico". In sintesi si doveva trattare di una pubblicazione originale, elegante, semplice, fruibile ma al tempo stesso di impatto emotivo...

insomma un vero e proprio rebus.

La scelta finale di riproporre nel formato della pubblicazione le dimensioni del primo numero de Le Fonti di Follonica, pur essendo apparsa all'inizio un azzardo (in tipografia sono rimasti un po' scettici sul momento..) si è rivelata senza dubbio azzeccata. Ha consentito infatti di inserire intere copertine e pagine dei vecchi giornalini dove sono risultati anche leggibili gli articoli originali, lasciando spazio ai commenti ed alle citazioni senza riempire troppo tutti gli spazi e mantenendo una impaginazione molto lineare e pulita.

Sulla copertina i complimenti vanno tutti ad Oriana e Francesca: noi tre redattori, sommersi da foto, articoli, immagini e testate abbiamo via via fatto proposte che andavano dal "facciamo un collage delle testate" al "disegniamo le Fonti come erano e come sono..." ed altre proposte simili che per fortuna le due grafiche hanno educatamente e fermamente ignorato.

Il risultato del loro lavoro è stato invece una copertina in puro stile Leocorno: semplice, essenziale e soprattutto con la tipica eleganza che ci contraddistingue.

A questo punto il nostro percorso era concluso, il resto è storia recente: la presentazione è stata senza dubbio emozionante e ci ha lasciato con la sensazione addosso di aver ripagato la Contrada della fiducia e dell'opportunità che ci aveva dato di fare qualcosa di bello ed utile. La nostra speranza, quella che ci ha accompagnato fin dalla prima riunione, è che questa piccola pubblicazione, oltre a rendere onore al lavoro di tutti i contradaioi che per 40 anni hanno fatto il nostro giornalino e continuano a farlo, faccia nascere in qualcuno, specie nei più giovani, la curiosità di andare a rileggere i vecchi numeri, di farsi raccontare aneddoti e particolari.

Perché in quelle pagine c'è la nostra storia, da conservare e conoscere per costruire la storia che verrà.

"..la storia siamo noi, attenzione, nessuno si senta escluso."

LE



NICA

UNA STORIA LUNGA 40 ANNI

# L'Eco delle Fonti

LORENZO BASSI

L'Eco delle Fonti è giunta alla sua seconda edizione ed è davvero emozionante, per chi come me ha lottato affinché le Fonti di Follonica tornassero ad essere quelle di un tempo, riandare con il pensiero a quando le fonti, interrate e maleodoranti, pericolose e scure, erano per noi ragazzi una sfida verso il mondo dei grandi e, in qualche modo, l'affermazione di noi bambini verso gli adulti (Ottavio ed Isola compresi, ultimi mezzadri della valle).

Le Fonti erano un luogo magico e oggi, anche senza l'alone di magia che sapevamo dar loro con gli occhi accaldati della scoperta proibita, hanno mantenuta intatta la loro magia: sono bellissime e scenografiche, tanto da poter ospitare eventi musicali e di arte varia, aprendosi alla città in quel palcoscenico naturale che è la Conca di Follonica, dominata dalla basilica di San Francesco, contornata dalle mura e più in alto dal profilo appena tratteggiato dei palazzi di Pantaneto sormontato dall'ultimo spicchio della Torre del Mangia.

Sembra che il tempo non sia passato, eppure in questi quaranta anni la Contrada è riuscita a vincere importanti battaglie civili: i restauri delle Fonti, appunto, quelli delle Logge del Papa e della fonte di Pantaneto, quelli del nostro Oratorio. Gran bei traguardi per una generazione che è nata e cresciuta in un corridoio accanto alla Chiesa di San Giorgio. Con Sara, Simona, David, Michele abbiamo fatto squadra e siamo riusciti ad offrire ai nostri contradaioli e a tutta Siena, in quello scenario splendido che è patrimonio cittadino, artisti di fama internazionale come "Athena Tergis e gli Willo's Quartet", i "Forrò Mior", "Raffaella Misiti & le Romane" e "l'Unione Corale Senese" (patrimonio essa stessa della città): generi musicali diversi per provenienza e per nazionalità degli interpreti accompagnati tutti dal fascino emozionante delle Fonti.

È un luogo comune dire che "l'emozione non ha voce" ma i presenti hanno potuto cogliere l'emozione nelle parole di Athena Tergis rivolte alla Contrada: "Thanks to Contrada Leocorno for this unique and magical atmosphere" e in quelle, tremanti, di Raffaella Misiti "cantare qui, davanti a queste fonti, per noi che a Roma non abbiamo vestigia medioevali, è un'emozione forte e magica. Per questo ringrazio la Contrada del Leocorno di averci dato questa opportunità unica".

E trattarsi ad ascoltare il gocciolare dei gorelli con un bicchiere di prosecco una volta tornati il silenzio ed il buio.

Dunque la scelta della nostra Dirigenza di valorizzare la

valle di Follonica con l'Eco delle Fonti (speriamo possa diventare un appuntamento fisso della nostra Contrada e per Siena come Leco in Valle, il LecoPorcino e il Leco-Marino) ha raccolto davvero un grande risultato.

Certo dobbiamo ancora lavorare molto per migliorare l'ambiente al fine di assicurare agli spettatori un'accoglienza all'altezza delle nostre tradizioni. Ma basta poco, davvero: piccoli interventi di manutenzione della strada, la cura dell'area verde assicurata da quelli della "green company", un pressing sull'amministrazione comunale (come quello fatto in questi anni) per garantire la pulizia della fonte e la gestione dei trabocchi, un arredo anche artigianale (fatto in casa) per corredare le tribune di una migliore seduta e, soprattutto, l'imprescindibile e insostituibile apporto logistico della Società Il Cavallino: anche quest'anno, senza il contributo operativo della Società, gli eventi non avrebbero potuto esistere. Al resto ci pensa la magia delle Fonti.

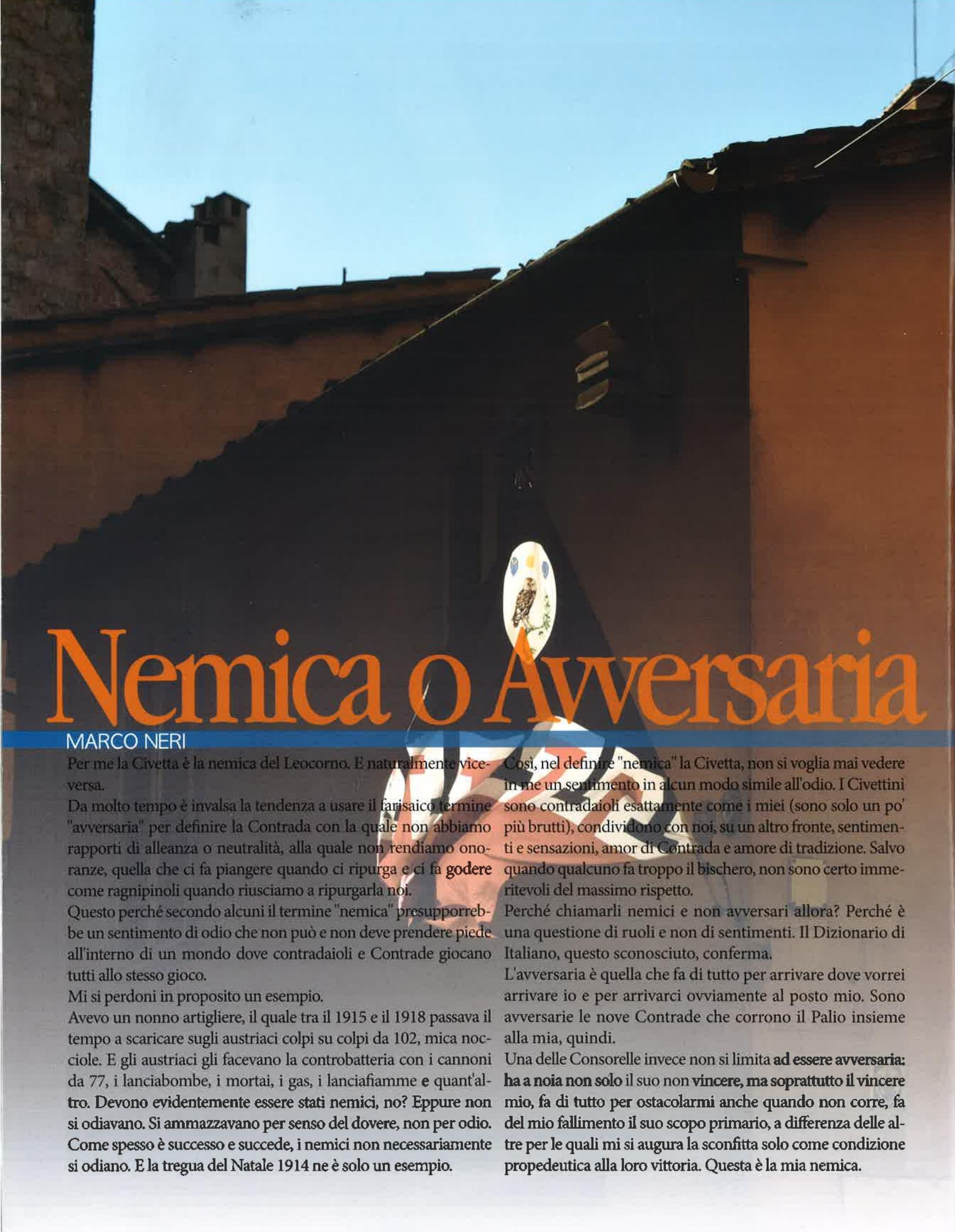
Tutto bene quindi??? Purtroppo no!

Il successo di pubblico è stato parziale rispetto alle potenzialità che può esprimere la nostra Contrada e la nostra città: forse una carenza nella promozione degli eventi, forse la concomitanza di numerosi altri eventi culturali in città, forse il periodo abbastanza "morto" per Siena, forse una "offerta" culturale non accompagnata da "salsiccioli alla brace" o tutte queste concomitanze insieme, resta il fatto di una modesta partecipazione del pubblico, soprattutto lecaiolo.

Questa è la parte più deludente. Credo che la decisione della Dirigenza della nostra Contrada di offrire a Siena ogni estate eventi come "L'Eco delle Fonti" meriterebbe maggior gradimento e più numerosa partecipazione dei nostri contradaioli.

La pubblicazione che proprio in questi giorni la Contrada ha presentato alla città, riporta un articolo - di circa venti anni fa sul "progetto ambizioso circa il recupero della valle di Follonica" - che nella parte finale risulta essere di un'attualità pressante: "...possiamo farcela; ad una sola condizione: che esista la partecipazione corale di tutti senza esclusioni di generazioni e di singoli e, soprattutto, senza personalismi."

Non ci resta che credere ancora nelle nostre Fonti; crederci come ci ha creduto la mia generazione e credere oggi che nel nome delle Fonti anche la nostra Contrada riesca a sognare ed emozionarsi.



# Nemica o Avversaria

MARCO NERI

Per me la Civetta è la nemica del Leocorno. E naturalmente viceversa.

Da molto tempo è invalsa la tendenza a usare il farisaico termine "avversaria" per definire la Contrada con la quale non abbiamo rapporti di alleanza o neutralità, alla quale non rendiamo onoranze, quella che ci fa piangere quando ci ripurga e ci fa godere come ragnipinoli quando riusciamo a ripurgarla noi.

Questo perché secondo alcuni il termine "nemica" presupporrebbe un sentimento di odio che non può e non deve prendere piede all'interno di un mondo dove contradaioi e Contrade giocano tutti allo stesso gioco.

Mi si perdoni in proposito un esempio.

Avevo un nonno artigliere, il quale tra il 1915 e il 1918 passava il tempo a scaricare sugli austriaci colpi su colpi da 102, mica nocciolate. E gli austriaci gli facevano la controbatteria con i cannoni da 77, i lanciafiamme, i mortai, i gas, i lanciafiamme e quant'altro. Devono evidentemente essere stati nemici, no? Eppure non si odiavano. Si ammazzavano per senso del dovere, non per odio. Come spesso è successo e succede, i nemici non necessariamente si odiano. E la tregua del Natale 1914 ne è solo un esempio.

Così, nel definire "nemica" la Civetta, non si voglia mai vedere in me un sentimento in alcun modo simile all'odio. I Civettini sono contradaioi esattamente come i miei (sono solo un po' più brutti), condividono con noi, su un altro fronte, sentimenti e sensazioni, amor di Contrada e amore di tradizione. Salvo quando qualcuno fa troppo il bischero, non sono certo immeritevoli del massimo rispetto.

Perché chiamarli nemici e non avversari allora? Perché è una questione di ruoli e non di sentimenti. Il Dizionario di Italiano, questo sconosciuto, conferma.

L'avversaria è quella che fa di tutto per arrivare dove vorrei arrivare io e per arrivarci ovviamente al posto mio. Sono avversarie le nove Contrade che corrono il Palio insieme alla mia, quindi.

Una delle Consorelle invece non si limita ad essere avversaria: ha a noia non solo il suo non vincere, ma soprattutto il vincere mio, fa di tutto per ostacolarci anche quando non corre, fa del mio fallimento il suo scopo primario, a differenza delle altre per le quali mi si augura la sconfitta solo come condizione propedeutica alla loro vittoria. Questa è la mia nemica.



È vero che con la nemica ogni tanto ci si cazzotta. Ma si fa avanti chi si è presentato a fare a cazzotti con la Civetta animato da genuino odio. Se ce n'è qualcuno, e a me non importa, vorrei pregarlo di andare a fare a botte allo stadio, osteria, per la strada, in culo ma non nelle file della mia contrada.

I cazzotti di Palio non sono cazzotti di gente che si vuole fare del male: sono scontri spettacolari ma non odiosamente violenti. Si svolgono tra persone consenzienti e consapevoli. Abbiamo le famose regole non scritte e, se vogliamo essere i veri contradaiooli, a quelle ci atteniamo.

I cazzotti di Palio sono anche funzionali allo svolgimento del Palio stesso, regolando i rapporti di forza tra Contrade e livello di popolo. Se il mio Capitano dà ordine al mio fantino di ostacolare una Contrada potente e popolosa come la mia, posso condividere la sua decisione e assumerne la parte di onere; se viceversa dovesse chiedere allo stesso fantino di buttare nei palchi il Nicchio o la Torre o qualche altro tipo queste, gli proporrei una visita da uno bravo, ma non da uno parecchio.

Ora, vorrei pregare tutti, quando ci dicono "basta con la violenza nel Palio", "sono cambiati i tempi", "ora ci sono le telecamere, i telefonini, le squalifiche" e altre cazzate del genere, non ci facciamo imbonire. È mia opinione che si cerchi di ridurre la nostra Festa a una comparsata da vendere ai turisti e ai media, vieppiù a far data da quando a Siena non c'è rimasto più niente da rubare. Quindi si alienano i gioielli di famiglia.

Se noi contradaiooli abdicassimo in qualsiasi modo al ruolo di protagonisti che abbiamo sempre avuto nel rendere il Palio di Siena un qualcosa di unico, poi non ci dovremo lamentare di chi verrà a ricoprirlo al posto nostro. Teniamoci quindi care le nostre sane inimicizie, anche i nostri sani cazzotti, la nostra sana passione, la nostra coscienza di far parte di un mondo in pericolo, in cui vogliamo essere liberi di essere amici e nemici ma che dobbiamo difendere se necessario facendo fronte comune. Anche Leocorno con Civetta, Torre con Oca e via dicendo.

E quando qualcuno vi dice "sono cambiati i tempi", abbiate occhio. Di solito è quello che vorrebbe far sì che i "nuovi tempi" rispecchiassero le sue opinioni e i suoi desideri personali. Nel qual caso, andategli in q...tasca.

# Rivali sul campo

LAURA DORETTO

Ho riflettuto spesso sulla rivalità, quell'aspetto della Festa senese che tanto mi disturba ma con il quale, vuoi anche per le vicende personali, devo spesso fare i conti. Partiamo da un assunto: non riconosco la mia identità contradaiaola nell'inimicizia con l'altro. Io amo il Leocorno, non odio la Civetta. La differenza mi pare sostanziale. Capisco poco chi mi dice che vincere con un'avversaria dà più gioia; non credo che sia così. Da pluri-mamma posso dire che il momento della vittoria della mia contrada è stato il più emozionante, forte ed intenso della mia vita, ancor di più della nascita di un figlio (passatemela: sarà che partorire non è una passeggiata). In quegli istanti il mio pensiero non è mai andato alla nemica, perché la gioia è stata troppo vera per essere "sportata" da pensieri diversi.

Eppure.

Eppure c'è qualcosa che mi infastidisce profondamente, e non riguarda solo la rivalità tra Leocorno e Civetta, ma un atteggiamento diffuso tra tutte le consorelle. Capisco che le inimicizie tra contrade diano più "sale" alla Festa, che è divertente (ed anche folkloristico) prendersi in giro e che il riconoscersi come parte contrapposta ad un'altra possa dare un senso di unione e di compattezza sociale. Ma si corre oggi un grosso rischio; ovvero che il Palio diventi sospetto, chiusura, e che la Festa si trasformi, come ho letto in questi giorni su un quotidiano cittadino, in solo dolore. Lo dico con il punto interrogativo, ma mi pare che il rischio sia vero e profondo.

È inutile stare qui a ridere come sia cambiata la società, come il mondo dei social metta tutto in vetrina e come quindi il Palio, che è una festa intima, sia spesso "sbattuta" in prima pagina, travisata ed immiserita a livelli preoccupanti. Potremo stare a parlare per ore coi giovani, ricordando loro che oggi non è più possibile comportarsi come i nostri nonni e i nostri babbi, perché ogni gesto viene filmato, sbobinato e messo sotto accusa. Filmati, telecamere, occhio del Grande Fratello ovunque, e quindi addio alla funzione catartica di una sana scazzottata, del confronto tra rivali; chi si trova a dirigere pro-tempore la contrada ha il dovere morale di fare tutto ciò che è in suo potere per tutelare al massimo il suo popolo.

Eppure.

Eppure è anche colpa nostra, non solo di quel Grande Fratello. Perché non sappiamo più ridere, perché ogni gesto dell'altro viene studiato, sezionato, e poi inevitabilmente ricostruito secondo il nostro punto di vista che non può essere imparziale. Ecco che il canto di un gruppo di citte dietro la propria comparsa, il giorno del Palio (non il 15 febbraio, tanto per capirsi) viene vissuto come un affronto smisurato, e non come un momento necessario e bello della Festa a cui al massimo si

può rispondere (sorridente) con un sano controcanto; ecco che sono necessari incontri preventivi tra dirigenze nei giorni di avvicinamento al Palio per pianificare entrate ed uscite di Piazza, perché non è più lecito neanche correre il rischio di incontrare l'avversaria e magari farsi due sani berci. Succede quindi che, "nascosti" nei nostri territori come belve nella tana, non conosciamo più l'altro, quello che ci è nemico per 8 giorni all'anno, ma che magari domani curerà nostro figlio, o ci passerà il conto in una lunga fila al supermercato, o che spedirà la nostra posta; un senese insomma, nato e cresciuto come noi in questa città, uno che la ama, che la rispetta, che ha la nostra stessa passione anche se canalizzata in altri colori, in un'altra bandiera. La non conoscenza genera il sospetto e l'incomprensione, l'allontanamento in definitiva da quei valori senza i quali, purtroppo, la nostra realtà non può esistere. Stilare continuamente nuove regole "punitive" e vivere tutto come un affronto sono, almeno secondo me, i mali principali della Festa senese e non uno sgangherato gruppo di animalisti estremisti, che sfruttano cinque minuti di celebrità (che peraltro siamo noi senesi a concedere loro) per portare avanti crociate insulse.

Non è banale, lo capisco, trovare soluzioni a questo. Le autorità cittadine, anche comprensibilmente, si adeguano ai tempi mutati e richiedono quindi alle contrade di comportarsi di conseguenza. La chiusura esasperata nei rioni, che oltretutto durante l'anno sono tristemente disabitati, sta esacerbando comportamenti che fino a pochissimi anni fa sarebbero stati vissuti in maniera completamente diversa. Oggi non si può più parlare di strategie paliesche, non ci si può più avvicinare al cavallo (diventato una sorta di totem), non si può più cantare, né attraversare territori diversi dal proprio, si discute addirittura della neutralità di Piazza del Campo. È una corsa ad avere sempre di più, più gente, più cose, più soldi, da spendere magari non per la contrada, ma per arricchire le tasche di quelli che i nostri nonni, più furbi di noi, hanno definito i dieci assassini. È una gara all'accumulo che si basa sul niente, perché se continueremo su questa strada ci sarà secondo me ben poco da salvare.

Se vogliamo vivere la rivalità, viviamola, ma senza angosce aggiuntive a quelle "normali" relative alla paura della purga; se sentiamo la necessità di farci due berci, facciamoceli, ma poi non passiamo le serate ad analizzare il comportamento di chi ci era di fronte. Riappropriamoci del divertimento, del canto, dello sfottò simpatico ma garbato. Divertiamoci e riprendiamoci la nostra follia.

Perché il Palio non è dolore, il Palio è gioia.



# Il mas galante ed il mas astuto

MARCO MINUCCI

La commissione giudicante del masgalano è suddivisa in tre "sottocommissioni", ognuna con ruoli e compiti precisi. L'art. 7 del regolamento del masgalano al comma 1 descrive compiutamente quelli della terza sottocommissione specificando che i suoi membri "giudicheranno i figuranti delle diciassette Contrade sulla rispondenza dei costumi alle Schede e fotografie fornite da ogni Contrada ed approvate dal Comune, sullo stato di conservazione degli stessi e sull'immagine di insieme ed armonia della Comparsa. A tal fine disporranno di 17 Schede (Scheda 6. "Conservazione e fedeltà dei costumi"), oltre che dei raccoglitori contenenti la suddetta documentazione

di riferimento e di un supporto utile a consultare quest'ultima".

La scheda 6 (sotto riportata) richiama i vari tipi di penalizzazioni che possono essere comminate con riferimento alla "Conservazione e Fedeltà dei Costumi" ed al punto 9 quella per "mal vestizione del figurante". Cosa debba intendersi per "mal vestizione" trova migliore descrizione nella nota \*\* in calce alla scheda.

Il riferimento utilizzato dalla terza commissione per effettuare le proprie verifiche è costituito dalle fotografie effettuate all'intera comparsa.

## SCHEDA 6 "CONSERVAZIONE E FEDELTÀ DEI COSTUMI"

PALIO DEL.....  
TERZA SOTTOCOMMISSIONE  
CONTRADA.....

### PENALIZZAZIONI

1) Per cattiva conservazione dei Costumi *	p.20
2) Per difformità dei modelli approvati dall'Amministrazione Comunale **	p.20
3) Per mancata omogeneità della Comparsa** e/o per infrazione dell'Art.73 del regolamento del Palio	p.20
4) Per orologio, occhiali, orecchini, catenine	p.20
5) Per Figurante sul Sopralasso diverso dal Fantino	p.35
6) Per sottogola chiaramente visibile nei figuranti	p. 5
7) Per cerotti sulle mani	p.35
8) Per Barbero senza spennacchiera	p.35
9) Per malvestizione di figurante**	p.10
10) Per trecciolo o stringhe sciolti	p. 3
11) Per Barbero senza gualdrappa (applicare la penalizzazione una sola volta)	p.20
12) Per Comparsa che entra in Piazza non completa	p.50

\*La penalizzazione, da motivarsi, è da applicare ad ogni figurante e solo per negligenza della Contrada

\*\*Il figurante che si presenta con abbigliamento e accessori differenti da quelli illustrati nei modelli forniti dall'Amministrazione Comunale, anche per eccesso o difetto, incorre nella penalità della difformità. Il figurante conforme quanto ad abbigliamento e accessori che tuttavia appare "vestito male" per svogliatezza o negligenza (es. calzamaglia calante, armatura allacciata in modo errato, etc) o perché non conforme ai modelli: quanto al posizionamento degli accessori (es. bandierino appoggiato sulla spalla sinistra anziché su quella destra, guanti alla cintura anziché indossati, etc.) incorre nella penalizzazione della "malvestizione".

Le penalità della "difformità" e della "malvestizione" devono sempre essere motivate; la penalità della "difformità" deve essere applicata una sola volta del caso del popolo e delle figure simmetriche (alfieri, paggi armati, paggi al figurin maggiore).

Si ricorda, infine, che la Contrada del Leocorno (insieme ad un'altra consorella) è stata sanzionata di punti 10 con riferimento alla penalità descritta al n. 9 della scheda 6 (mal vestizione del figurante) poiché il Paggio Maggiore manteneva entrambe le mani sull'asta del bandierone anziché una sola mano e l'altra al fianco come nella foto a disposizione della sottocommissione.

Al fine di permettere una migliore valutazione da parte del lettore delle motivazioni che potrebbero aver portato la sottocommissione alla sanzione, si evidenzia come il punto 9 della scheda 6 faccia riferimento alla mal vestizione per svogliatezza o

negligenza (calzamaglia calante, armatura allacciata in modo errato, etc.) o alla non conformità ai modelli in quanto al posizionamento degli accessori (bandierino poggiato sulla spalla sinistra, anziché sulla destra, guanti alla cintura anziché indossati, etc..)

Posto che nel caso della nostra Contrada non si possa parlare di svogliatezza o negligenza, suppongo che nella sanzione ci si sia richiamati al concetto di accessorio posizionato diversamente rispetto alla foto. Lascio ad ognuno la valutazione se i membri della sotto commissione abbiano interpretato correttamente il senso dell'articolo o quanto questo sia stato stravolto. E poco importa se il risultato finale non sarebbe cambiato: questo i membri della sottocommissione non potevano saperlo ex-ante. Quando la vittoria si gioca su differenze di pochi punti, una penalizzazione simile elimina di fatto la Contrada che la subisce.

Sono però sicuro che le valutazioni dei rappresentanti di un'istituzione che si reca nelle scuole per insegnare ai bambini l'amore per il tamburo e la bandiera e per le nostre tradizioni, non possano che essere in buona fede e che l'appartenenza ad una Contrada non possa certo condizionare il giudizio sulle altre, perfino se si trattasse dell'avversaria. In ogni caso, se il braccio e la mano sono considerati alla stregua di un accessorio allora dovremo porre attenzione a dove porta l'"Accessorio" il figurante della foto, avendo cura di scegliere nella comparsa uno che lo porti dal medesimo lato....

Esaurite le battute, credo che si sia creato un precedente molto pericoloso, perché se vale il principio della perfetta corrispondenza alla foto anche nel posizionamento delle mani, salvo che non siano utilizzate per liberarsi il setto nasale, grattarsi le chiappe o mandare a quel paese qualcuno sui palchi, allora bisognerà stare molto attenti in futuro ad ogni particolare (financo se è la mano destra che deve stare sopra la sinistra o

viceversa, se il pollice deve essere utilizzato per circondare l'asta o messo sopra di essa, se gli accessori che devono stare a sinistra sono abbastanza a sinistra, etc.) e non solo per il Paggio Maggiore ma per tutti i monturati.

Per finire, chiuso il capitolo sul Masgalano, mi è tornata improvvisamente alla mente, e senza capirne il motivo, una raccolta di aforismi di Prezzolini che ho letto da ragazzo intitolata il "Codice della vita italiana".

In questa pubblicazione un intero capitolo tratta dei furbi e dei fessi. In particolare mi sono balenati in testa alcuni punti:

*1. I cittadini si dividono in due categorie: i furbi e i fessi.*

*8. I fessi hanno dei principi. I furbi soltanto dei fini.*

*14. Per andare avanti ci sono due sistemi. Uno è buono, ma l'altro è migliore. Il primo è leccare i furbi. Ma riesce meglio il secondo che consiste nel far loro paura: 1) perché non c'è furbo che non abbia qualche marachella da nascondere; 2) perché non c'è furbo che non preferisca il quieto vivere alla lotta, e la associazione con altri briganti alla guerra contro questi.*

Sempre sullo stesso tema, mi è tornato in mente anche questo, di autore ignoto:

*"se stai ad un tavolo da poker dove qualcuno sta barando hai tre possibilità: puoi iniziare a barare, puoi farlo smettere o puoi alzarti dal tavolo da gioco".*

Certo si può anche scegliere di restare al tavolo continuando a perdere; d'altra parte i cittadini si dividono in due categorie..... ovvero la prima volta che mi freggi è colpa tua ma la seconda, la terza, la quarta etc. è colpa mia.

p.s. ovviamente l'ultima parte dell'articolo è completamente slegata da quella riguardante il masgalano ed ogni riferimento a cose o persone è puramente casuale. Mi scuso, pertanto, con il lettore per questa libera e personalissima digressione.



# Siamodalleco





SiamodallEco

# Borderline

FRANCESCO CARONE

*Ognuno prende i limiti del suo campo visivo per i confini del mondo*

*Primo: di qua è Leco..*

A. Schopenhauer, *Parerga e parapolimena*, 1851

L. Chiti (barbaresco), *Via San Vigilio*, 1982

Il concetto di confine è qualcosa che per sua natura (o sarebbe meglio dire per mia) mi è sempre stato stretto. Una linea immaginaria di transizione oltre la quale scompaiono le caratteristiche individuanti e cominciano quelle differenzianti. Il confine è un limite (e la parola di per se già si esprime sufficientemente), una frontiera che determina ciò che sta di qua da ciò che sta di là...si potrebbe filosofeggiare dicendo che è insieme un diritto ed un abuso, una protezione ed una violenza. Determinando i miei confini infatti, automaticamente stabilisco e disegno i confini del mio vicino; e così viceversa. Quando penso ai confini, mi viene in mente la storia del tale che deciso a difendersi, si sprangò in casa come in una cella, per tutta la vita, rendendosi poi conto solo da vecchio che così facendo, l'unica cosa che aveva perduto era la propria libertà. Non so perché ma trovo in questo delle analogie con la storia della nostra amata città...ma devo stare attento! Continuando così, seppur appassionato, rischio di perdere il bandolo della matassa, di uscire fuori tema, di 'sconfinare' appunto! Mi è stato chiesto (e richiesto, e richiesto ancora ed ancora una volta, perfino mezz'ora fa) di scrivere 'semplicemente' un articolo sulle formelle che pochi mesi fa, la mattina prima della cena del territorio, sono state installate ai confini del nostro rione. Sarà che mi considero un uomo d'azione a cui piace 'fare' e al quale difficilmente riesce poi di parlare del 'già fatto', ma quest'articolo, richiestomi ormai da mesi, da mesi mi pesa. Mi pesa soprattutto perché non son mai riuscito, le rare volte in cui vi ho posto la mente, a trovare il modo, la motivazione per 'forzarne i confini'; è fuori discussione che io 'riesca' a scrivere qualcosa, seppur per il giornalino del Leco, che sia solo un pezzo descrittivo di ciò che è accaduto. Non io! Una semplice narrazione dei fatti, una mera sequenza cronologica di un qualcosa che è già stato 'vissuto', non fan per me! Non sia mai...! Ed è per questo quindi che ho trovato l'unico stimolo ad iniziare quest'articolo solo attraverso una serie di personali considerazioni sul concetto di confine, le quali però mi rendo conto hanno poco a che fare (ahimè!) con la richiesta della redazione.

La redazione mi informa inoltre che lo spazio ha un limite... le pagine del nostro giornalino hanno, anche loro confini e

quindi, seppur interessanti, le considerazioni che avrei potuto fare, estese fino alla nostra città, non sono appropriate e rubano soltanto spazio al tema richiestomi. Quindi quei concetti che ho introdotto all'inizio (e senza i quali, in tutti i sensi, non sarei adesso qui o meglio, proprio 'non sarei'), probabilmente non hanno alcun valore e vi chiedo pertanto di non leggerli proprio...tardi ormai, dite? Giusto, se già siete qui...! Allora fate semplicemente finta di non averli letti; almeno fino a quando io non riesca a trovare il modo di riqualificarli e renderli coerenti. Fin quando non riesca a trovare il modo di forzare il concetto di confine sconfiggendolo...tanto mi sta stretto!

Il 7 Gennaio 1729, sotto il nome ancor oggi noto di Bando della Principessa Violante di Baviera, fu redatta dalla Biccherna, approvata poi per mano della Balia e promulgata dalla Governatrice, una descrizione attenta e definitiva dei confini delle Contrade, che tutt'oggi è rimasta pressoché invariata.

Negli ultimi anni, le diciassette consorelle hanno piano piano apposto delle formelle (o mattonelle, o piaccelle...le ho sentite chiamare in tutti i modi) ognuna con il suo stemma su questi confini, così da identificare indiscutibilmente il proprio territorio, anche in maniera visiva.

Il Leocorno ancora non le aveva, trovandosi così definito non da una visualizzazione propria, ma dalla definizione dei confini dei propri vicini confinanti. Questo faceva da anni mormorare e giustamente, più di una volta in assemblea era stato chiesto di porvi finalmente rimedio. Da anni sentivo parlare di ipotetiche ipotesi di come sarebbero potute esser le nostre formelle fino a quando, poco tempo fa, Mino Bari mi chiese di 'pensarci'. Esclusa da subito l'idea di realizzarle personalmente e anche quella di farle realizzare a qualcuno interno alla Contrada, decisi di richiedere ad alcuni artisti esterni di propormi dei progetti. Lasciai loro libertà completa nella proposta salvo che per il materiale da usare: il bronzo. Normalmente le formelle dei confini delle altre contrade sono state realizzate perlopiù in terracotta o ceramica, con rarissimi casi in cui sono realizzate in marmo; ma io volevo per la nostra contrada qualcosa di decisamente più elegante e prezioso, qualcosa che ci contraddistingues-

se come unici, qualcosa che rimandasse più di ogni altra cosa alla storia dell'arte -e quindi alla storia- distaccandosi dall'idea di artigianato artistico (che profondamente aborro), qualcosa che con il passare degli anni non deteriorasse bensì acquistasse progressivamente fascino. Qualcosa che passasse da 'nuovo' ad 'antico', senza mai essere 'vecchio'. Ed il bronzo pensai fosse il materiale giusto per soddisfare tutte queste esigenze.

Tra i vari bozzetti presentati, la scelta è ricaduta sull'idea proposta da Giuliano Vanni, a cui sono legato per motivi strettamente personali oltre che per il fatto che dipinse il bellissimo Palio del Luglio 1983, vinto dalla nostra Contrada. Ciò che lui ha proposto è qualcosa di molto 'classico': un bassorilievo di un Leocorno rampante. Ciò che lo contraddistingue è però il modellato fresco e veloce, senza ripensamenti seppur preciso nei dettagli. Lavorare con Giuliano Vanni è stato un piacere e mi ha commosso la sua dedizione e l'entusiasmo giovane, nonostante varie difficoltà, nel portare a fine questa committenza.

Avuto il benestare dell'assemblea, il tutto è proceduto con tempi abbastanza veloci e dopo il lavoro alla fonderia Salvadori di Pistoia che ha tradotto in bronzo il modello in creta di Vanni, siamo arrivati (con i permessi della Soprintendenza) ad installare finalmente anche noi le formelle ai confini del nostro rione.

Fausto non me ne volere...so che lo spazio cartaceo ha un limite, lo abbiamo già detto, e che il mio dilungarmi non renderà certo più facile il tuo lavoro di impaginazione...ma lasciami ancora fare una piccola considerazione. Lasciami almeno provare a dar senso alle parole scritte all'inizio di quest'articolo.

Dunque...il bronzo, oltre ad avere tutte le caratteristiche che ho elencato sopra, ha anche un altro vantaggio: la riproducibilità in numero illimitato. Qualcuno potrebbe obiettare che oggi tutto è riproducibile tecnicamente, ed è vero...ma storicamente questa tecnica è stata sfruttata spesso proprio per questa sua caratteristica; cosa che ha rafforzato in me la volontà di farvi realizzare le nostre formelle. Quando faccio qualcosa per il Leocorno, cerco sempre di innescare processi virtuosi in cui le spese sostenute possano in qualche modo rientrare e questa caratteristica della riproducibilità del bronzo è venuta in mio soccorso. Ho infatti proposto di far tirare il modello di Vanni in edizione di 50 pezzi e tolte da queste le 15 appese ai confini (più 5 da conservare in archivio), mettere in vendita per i contradaiooli, numerate e firmate, le restanti 30. Questa vendita avrebbe permesso alla Contrada di rientrare delle spese sostenute per la realizzazione...ma non solo! Quando mi fu chiesto di occuparmi di questo lavoro, mi apparve subito chiaro come potermi liberare dalla mia avversione per i confini: allargandoli! Partendo dal fatto che i confini decisi

da Violante sono 'solo' confini geografici, fisici e terreni, sognai subito di forzarli, almeno con la fantasia. Immaginai una Contrada coincidente con i luoghi in cui i lecaioli riescono ancora ad amare, ridere e piangere per lei; mi apparve chiaro che questo confine probabilmente non esiste. Quando per fare una mostra mi spostò, talvolta anche molto lontano, il sentimento per il Leocorno non varia... Ferruccio in Svizzera non ha perso i legami, Andrea Furielli quando era negli Stati Uniti, uguale! Il Farnetani a Prato pensa al Leocorno come se fosse in Pantaneto. Fabiolino, Spruzzo solo per citarne alcuni, ma come loro tanti altri; come loro tutti noi...per un tempo limitato o per tutta la vita.

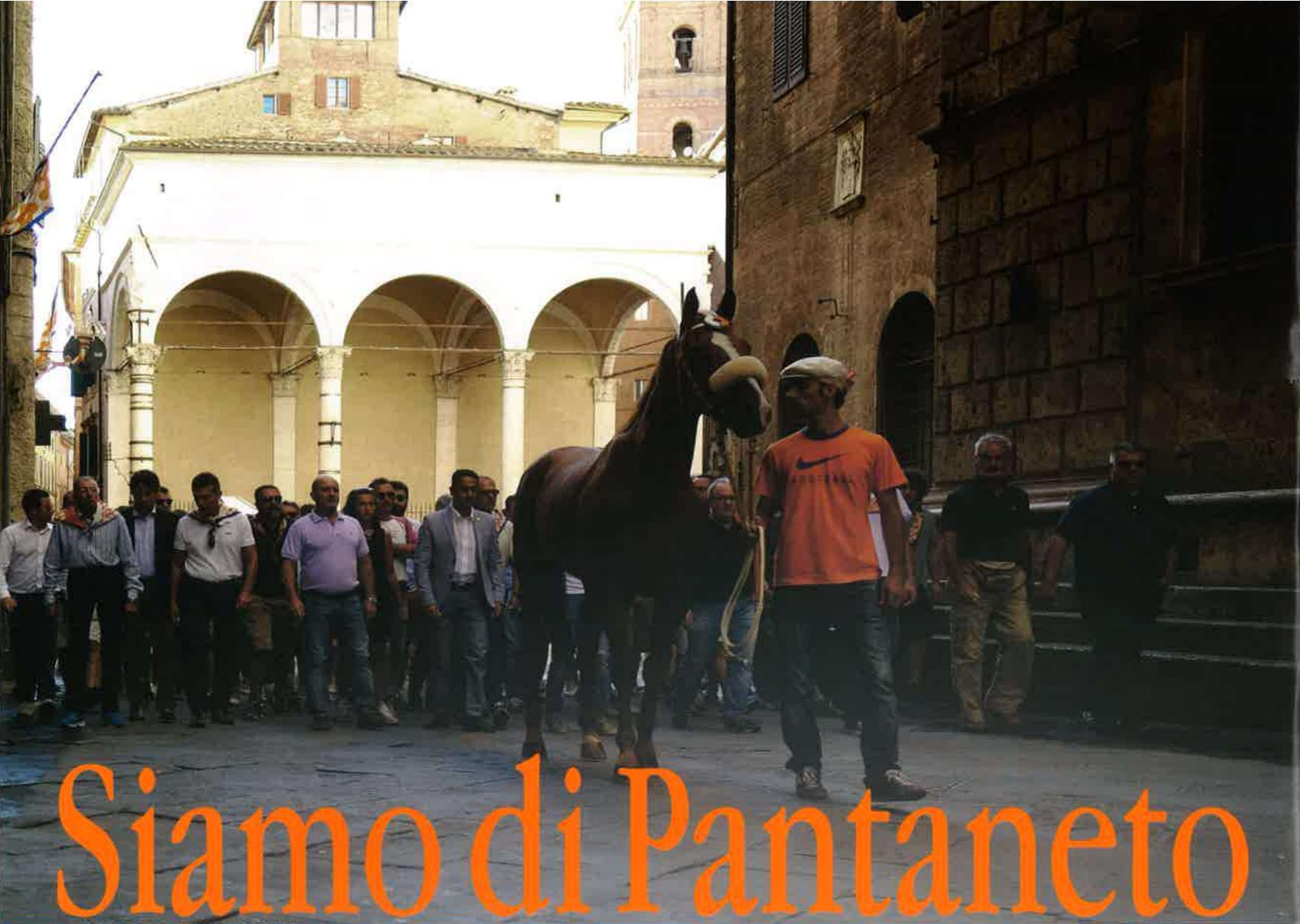
Questo significa che il Leocorno (ed il nostro sentimento) non ha confini; perché dunque non moltiplicare le formelle per darne simbolicamente una ad ogni contradaioolo che la desidera, così che se la possa portar via con se, o mettere in casa, vicina o lontana che sia dal territorio vero e proprio?

Perché non allargare i nostri confini, pensai? Perché non espanderci senza limiti, ovunque?

Se i confini della nostra Contrada sono laddove riusciamo a spingerci mantenendo vivo il sentimento per il Leocorno nel cuore, perché non dar modo a chi lo vuole, di avere con se una formella da murarvi, seppur idealmente, per sempre?

Se l'unico modo di abbattere i confini è spostarli sempre più in avanti fin quando non avremo completato il giro ritornando su noi stessi, non li abbiamo quindi già abbattuti?





# Siamo di Pantaneto

FILIPPO SECCIANI

Il nostro territorio non sta vivendo il suo periodo migliore, dobbiamo ammetterlo, ogni settimana sui quotidiani locali leggiamo di qualche episodio che coinvolge Pantaneto: risse, confusione, degrado e traffico sembrano ormai far parte della realtà del nostro territorio.

Dobbiamo però riconoscere che la nostra via principale ha da sempre avuto delle criticità. Quando ero bambino mi ricordo dei personaggi che bazzicavano il Pozzo, mentre da grandicello come non ricordarsi la distesa di cani e "alternativi" che passavano le loro giornate al bar Ortensia.

La differenza tra il disagio di ieri e quello di oggi è profonda e rischia di essere meno arginabile: se prima infatti le criticità erano identificabili solamente a due bar e per di più in contesti temporali differenti, adesso via Pantaneto è diventata un'unica movida selvaggia, che inizia dalla chiesa di San Giorgio e termina in via San Vigilio, dal mercoledì al sabato. Parlando di persone che vogliono solamente divertirsi (il popolo della notte) sembrerebbe non esserci alcun problema e tutto rientrerebbe nella normale convivenza civica. Ma le difficoltà ci sono, sono tante e sono molto difficili da risolvere. Prima di tutto tutelare il diritto al divertimento non vuol dire ledere il diritto al riposo di chi abita in Pantaneto;

gli schiamazzi fino a tarda notte - soprattutto nei giorni infrasettimanali - non possono essere tollerati, come le bottiglie di vetro (in un ambiente altamente frequentato in cui non si lesina alcool, la scintilla per un rissa è un pericolo reale ed avere del vetro a portata di mano non credo sia una opzione intelligente), il calcio al sacco della spazzatura lasciato fuori dagli orari adibiti è diventato lo sport preferito delle lunghe notti di Pantaneto, oppure via di Follonica trasformata in vespasiano pubblico.

Questa situazione esplosiva può trovare una soluzione solamente se tutti gli attori coinvolti si attivano realmente per arginare il problema: amministrazione locale, commercianti, studenti ed ovviamente la nostra contrada.

Un ringraziamento dovrebbe andare ai residenti - lecaioi e non - che ogni giorno attraverso i nuovi canali di comunicazione denunciano il degrado del rione, mettendo a nudo delle realtà che molto spesso si è voluto non vedere ed evidenziando quanto importante sia diventato il ruolo anche dei social network anche per le contrade.

Noi del Leocorno abbiamo intrapreso una serie di inizia-

tive, prima fra tutte l'organizzazione di un incontro pubblico volto a sensibilizzare sul degrado che sta investendo il centro storico e Pantaneto in particolare. Ma cosa possiamo fare noi come contrada, concretamente, per cercare di uscire da questa situazione?

Di fronte a questo turpe spettacolo il primo istinto è sempre quello di "farsi giustizia da soli", ma credo che la soluzione debba essere differente e forse maggiormente efficace: aprirsi all'esterno, farci conoscere ad una realtà cittadina importante da integrare, così da evitare di essere additati come retrogradi, chiusi e razzisti come spesso ci siamo sentiti definire da chi fondamentalmente non ci conosce, se non di passaggio.

Ben vengano le ottime iniziative come l'apertura del museo, le conferenze e la musica, tutte assolutamente fondamentali; tuttavia credo che il punto di svolta possa essere la collaborazione con le due università, "istruendo" e raccontando cosa significano per Siena le contrade, quali sono le nostre radici, cosa vuol dire Palio a chi ha deciso di venire a vivere e studiare nella nostra città.

Credo che queste iniziative, solo scollegate alle vicende notturne di via Pantaneto, possano in realtà essere un punto di partenza. Allo stesso tempo questa mia proposta non vuole essere certamente la panacea ai mali della via, come non vuole indicare negli studenti il male di Pantaneto, chiunque sbagli deve pagare; semmai vuole essere un nuovo modo di concepire il rapporto che lega la contrada al proprio territorio.

Leggendo commenti postati su Facebook molto spesso percepiamo come le contrade siano difese da studenti fuori sede che si ergono a garanti della tradizione senese, pur non conoscendola appieno. Ecco, allora io partirei da questo interesse da parte "dell'estraneo" per intraprendere un nuovo approccio verso la realtà cittadina, anche coinvolgendo quelle associazioni studentesche che nelle contrade vedono una risorsa per la città.

Ciò non significa ridurre le nostre tradizioni a mere forme di teatrino per il visitatore, il suo scopo è anzi l'opposto: ribadire l'orgoglio di appartenere ad una contrada e cosa significa viverla ogni giorno.

Si tratta ovviamente di un'impresa che non può fare il Leocorno da solo, ma deve vedere la partecipazione attiva delle altre 16 consorelle, soprattutto di quelle che hanno visto nell'ultimo periodo un decadimento del loro territorio.

Collaborazione ed apertura deve essere il mantra che dobbiamo ripetere.

La soluzione non è facile da trovare ed è imperativo che i commercianti rispettino gli obblighi che si sono assunti ed è categorico per la Contrada riprendersi il proprio territorio, migliorarlo e dividerlo con il resto della città.



# SocialPalio



MARCO BENOCCI

Non è un caso se il sottoscritto, appassionato da sempre di film di fantascienza ispirati a tecnologie futuristiche, non riesca molto spesso a trovare in questo genere una nuova emozionante pellicola come invece succedeva spesso negli anni '80-'90, quando i registi potevano immaginarsi un futuro molto simile al nostro presente ed i visionari spuntavano come funghi, stimolati da ciò che ancora non esisteva. Oggi ci vuole veramente troppa fantasia per inventarsi qualcosa di tecnologicamente più avanzato di quello che tutti quanti, all'improvviso senza quasi accorgersene, abbiamo a disposizione. Con le recenti stampanti 3D è stato abbattuto anche il muro del teletrasporto, seppur in forma ridotta. Sembrava un'utopia riuscire ad essere connessi costantemente con il mondo, avere in tasca un dispositivo che consentisse talmente tante cose che alla fine l'opzione "chiamata" sta risultando quasi difficile da trovare nei sottomenù. Il nostro amato Palio, famoso anche per la puntuale ed ermetica tradizione che lo vede ripetersi quasi invariato nei modi e nei

tempi ogni anno consentendo la sola ed unica variabile del vincitore, è una mosca bianca nel mezzo ad un pianeta in continua mutazione, effetto della tecnologia che avanza. Ma neanche il Palio è immune all'informatica, se ne percepiscono gli effetti anche da Piazza durante le prove, dove con i cavalli al canape la frase di rito "levati il citto dalle spalle, 'un si vede niente!" si è trasformata in "abbassa quel tablet perché te lo fo mangia!". Incredibile come in ogni momento del Palio, anche il più drammatico o romantico, in molti sentano l'irrefrenabile necessità di immortalare e pubblicare sui social networks qualunque istante venga ritenuto talmente fuori dall'ordinario da risultare sensazionale; quindi essendo il Palio un evento completamente fuori dall'ordinario, questa gente in missione con l'unico scopo di arricchire il proprio profilo su Facebook, è costretta a vivere per giorni con il telefono in mano filtrando ogni cosa attraverso uno schermo talmente piccolo da rovinarsi tutta la vacanza, solo per il gusto di dire "io c'ero". Parlo di vacanza perché per

fortuna lo vedo fare quasi esclusivamente ai forestieri. Per questo motivo voglio immaginarmi i senesi ed il loro Palio senza telefonini o telecamere. Come vedrei questo salto indietro nel tempo? Per i giovani sempre connessi ed al passo con i tempi, immersi nei dispositivi che hanno trovato subito disponibili come se fossero sempre esistenti, forse sarebbe come vedere un film horror anziché di fantascienza. Per gli altri non lo so, ma ho notato che dalla prima diffusione delle piattaforme sociali ad oggi, ne è aumentato l'utilizzo anche da parte di contradaioi ultrasessantenni, quelli più tradizionalisti, quelli che in Contrada ho sentito spesso rimpiangere i bei tempi che furono, quando il turista faceva il turista e se sgarrava si portava a casa un ricordo "particolare", quando le televisioni erano solo quelle locali e via discorrendo. Il Palio alla vecchia maniera, insomma. Ho un'età intermedia tra le suddette, ed essendo anch'io cascato con tutti e due i piedi in questo freddo surrogato di realtà riprodotta sullo schermo che va preso a piccole dosi per non diventarne dipendenti, mi rendo conto che provo un gran piacere nel vedere commenti di contradaioi più giovani su foto vecchie del Leco "postate" di recente da chi le ha scattate 50 anni fa e scambi di opinioni su una piattaforma che mette tutti sullo stesso livello. Un po' come fa la Contrada stessa, o per lo meno la nostra, dove per fortuna non conta la classe sociale né la professione e sento tutti dare del "tu" a tutti senza per questo mancare di rispetto. Naturalmente, non vorrei mai che i social networks sostituissero i rapporti "di persona", ma questa è una storia trita e ritrita. Ne sono nate patologie e conseguenti cure di professionisti del settore, quindi mi pare che l'argomento sia già obsoleto. Del resto, quanto sia triste impostare dibattiti di Palio sui social network ed i conseguenti disguidi tra amici di vecchia data, oppure quanto sia brutto sostituire i volantini a Palio vinto attaccati con la micidiale colla acqua-farina e conseguente tirata d'orecchie da parte del Comune, con vignette diffuse su Whatsapp, anche questo mi pare sia già stato analizzato. O questo forse no. Però sono argomenti che suscitano emozioni diverse in ognuno di noi; la mia coscienza invece mi suggerisce di scrivere qualcosa che provi ad essere oggettivamente edificante per la mia Contrada in relazione a questi nuovi invadenti dispositivi. Torniamo quindi alla fantascienza

ed alla voglia crescente di condividere foto ed esperienze vissute in Contrada: immaginiamo per un attimo di tornare negli anni '80, e proviamo ad immaginare un futuro in cui ognuno di noi possa avere in tasca un dispositivo che consenta di immortalare la vita contradaiola nei momenti più significativi e che senza bisogno di portare i negativi al fotografo, con un tasto "invio" spedisca istantaneamente il tutto in un luogo invisibile ma accessibile da parte di chi ha la chiave segreta anch'essa invisibile, messa a disposizione dagli Archivisti di Contrada il cui ruolo sarà quello di vigilare su questo luogo oltre a recuperare e "filtrare" il materiale ricevuto, prendendo il meglio e registrandolo poi su dispositivi sicuri, in più copie, dall'ingombro molto ridotto, tanto da poter avere un intero archivio di secoli conservato in un involucro più piccolo di una musicassetta. Infine, ciliegina sulla torta, grazie ad uno scanner, poter inviare in questo luogo invisibile anche tutte le foto fatte in Contrada sviluppate e stampate che abbiamo da decenni in casa, chiuse negli album polverosi, a loro volta chiusi chissà dove, e metterle a disposizione del Leocorno insieme ai vecchi video in VHS trasformabili in formato eterno. Magari per realizzare un museo fotografico a disposizione di tutti. Fantascienza? No. Il futuro è già qui ed abbiamo in tasca dalla mattina alla sera il congegno per fare tutto ciò, ma forse non lo conosciamo a fondo oppure siamo ancora un po' scettici, tradizionalisti, e quella parolina "Cloud" che abbiamo visto almeno una volta sullo schermo dello Smartphone, non ci convince più di tanto perché per forza di cose quando qualcosa viene messo in rete non è poi così tanto segreto come ci vogliono far credere. Però è tangibile la crescente voglia di condividere vecchi e nuovi ricordi ed i social network hanno acceso la scintilla in grandi e piccini. Insomma, oggi abbiamo la possibilità di creare dal niente, in breve tempo ed a costo quasi zero, un archivio di Contrada condiviso da tutti, aggiornato in tempo reale e ben regolamentato per la condivisione di ricordi, disponibile, eterno e non rovinabile, installabile e navigabile in contrada su touch-screen, contenente filmati di 60 anni fa o la foto del giorno prima. Sta solo a noi decidere se si tratti di una cosa buona o meno e valutare i pro e i contro. Io sono ottimista, ci vedo molti pro. W il Lecone.

#paliodisiena



GIULIANO VANNI

# La pratica quotidiana

EUGENIA VANNI

La mostra, allestita nelle sale del Museo della Contrada del Leocorno è stata un'occasione particolare per conoscere uno spaccato della complessa e numerosa produzione dell'artista Giuliano Vanni dagli anni '60 ad oggi.

La mostra è stata realizzata in occasione della realizzazione delle formelle di confine del territorio della Contrada commissionate a Giuliano Vanni appunto, ed è stata curata da Francesco Carone e in parte da me.

Entrando in contatto con le caratteristiche (cromatiche, storiche, strutturali) del Museo della Contrada che vanta di un'identità, ben precisa, è stato studiato un allestimento che ha attivato un dialogo continuo tra le opere (sculture, quadri ad olio, collage, disegni) ed altri elementi estranei ad esse: supporti, piedistalli e strutture non convenzionali all'allestimento artistico comunemente inteso.

Gli accostamenti ad oggetti quotidiani e ad elementi naturali hanno valorizzato maggiormente le opere in mostra rivelandole in una condizione nuova ma allo stesso tempo intima dell'artista, evidenziando maggiormente i materiali e le tinte. Infatti tutti gli oggetti vicini alle sculture (libri, piante grasse, oggetti di vita quotidiana, pietre grezze ecc ecc) provengono dall'abitazione di Giuliano Vanni e sono quindi stati anch'essi

fonte d'ispirazione per le opere.

Il percorso che si è andato a creare non è dunque cronologico ma stratificato, mostrando la quotidianità ed il fare artistico come momento privilegiato dell'esistenza.

Questo allestimento è stato studiato basandosi sul concetto di punto di vista: in molti casi sono le opere e la loro posizione a valorizzare e mettere in evidenza alcuni dettagli dello spazio museale, scoprendo scorci inediti.

La forza dell'arte e di conseguenza anche di un buon allestimento spesso è quella di non usare i luoghi come se fossero dei contenitori vuoti, ma di renderli improvvisamente nuovi e da scoprire; credo infatti che qualsiasi spazio sia in qualche modo "infinito" nel senso che Quando, in una data camera, si cambia il posto del letto, si può dire che si cambia camera (George Perec Specie di spazi) e di conseguenza in alcuni casi il rinnovamento sta nel dialogo fra il contenitore, il contenuto

E' dunque lo scatto fotografico più che le mie parole, che forse riesce a far rivivere la mostra di un artista che ha messo in luce il processo creativo inteso come una pratica quotidiana spontanea, dimostrando una freschezza e un modo unico di rinnovarsi avvenuti a prescindere dalle opportunità e dalle occasioni proposte, atteggiamento non così scontato ai giorni nostri.



# l'eterno

STELLA SAMPIERI - VIOLA SAMPIERI

*Mi sento un eterno viaggiatore senza una meta specifica, mosso da una grande curiosità e da una grande volontà di conoscenza. La mia vita ha sempre di fronte un orizzonte che non corrisponde a un vero e proprio obiettivo perché si collega a qualcosa che va oltre. Io inseguirò sempre quell'oltre.*

**In ricordo del pittore Antonio Possenti.**

**17 Agosto 1980**

La mossa è confusa e molto tesa. Il cavallo Nibbio, che già ha dato problemi alle prove, è nervosissimo. A peggiorare la situazione la rivalità fra i canapi, la Giraffa di rincorsa tiene d'occhio il Bruco, Civetta e Leocorno sono vicine e si danno noia.

L'ingresso della Giraffa coglie impreparato il Montone e il Bruco, che perde subito le sue possibilità di vittoria. L'Onda ostacola nettamente la Torre, con Marasma che trattiene Spillo. Partono in testa Chiocciola e Nicchio, seguite da Leocorno, Civetta e Pantera. Già a San Martino il Faenza e Bastiano si danneggiano e rompono la loro azione. Al Casato il Nicchio cade e il Leocorno prende deciso il comando. Aceto spinge alla grande Uana de Lechereo, il vantaggio si fa subito abissale e nulla ne impedisce il trionfo.

Era dal 1954 che il Leocorno non abbracciava il cencio, ventisei lunghi anni, una vita. Stringersi intorno a quel magico drappellone cambierà la strada della nostra Contrada, inaugurando un incredibile ciclo di vittorie.

Era il periodo in cui i cenci venivano commissionati ai più illustri pittori del panorama contemporaneo e l'incarico per dipingere quel palio del 16 Agosto 1980 fu dato al pittore lucchese Antonio Possenti; il pittore del sogno, del nostro sogno.

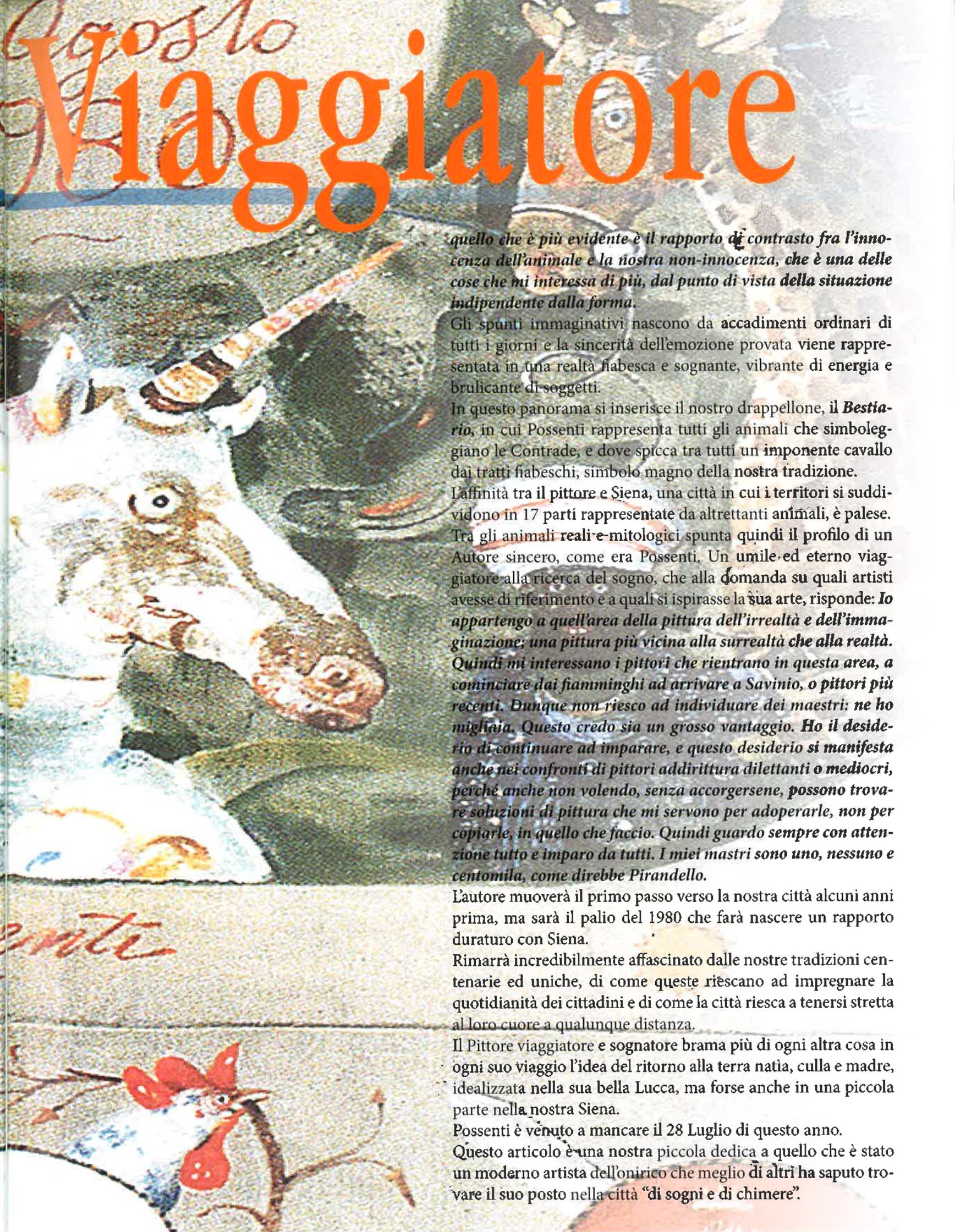
Come Uana, ci è stato "dato in sorte" quell'anno, e dopo aver sbirciato in questa realtà unica e fuori dal tempo che è Siena, ne rimarrà incredibilmente impressionato e legato per sempre. In particolare per sempre rimarrà legato alla Contrada del Leocorno.

Il pittore si appropria alla propria Arte come un narratore di favole, la sua pittura è una pittura d'invenzione, di sogno, di irrealtà, in cui l'uomo acquista una rilevanza secondaria. I personaggi principali divengono gli animali, reali e mitologici, umanizzati ed intercalati in una onirica realtà quotidiana; spesso i soggetti abbandonano i canoni estetici e di bellezza ordinari, ma non per questo sono meno interessanti, anzi acquistano immediatamente un'energia ed una personalità marcata.

**Alla domanda: Perché gli animali?**

**Possenti risponde: È l'innocenza ... Trasponendo quello che noi siamo come individui nella considerazione di un animale**





# Agosto Viaggiatore

*quello che è più evidente è il rapporto di contrasto fra l'innocenza dell'animale e la nostra non-innocenza, che è una delle cose che mi interessa di più, dal punto di vista della situazione indipendente dalla forma.*

Gli spunti immaginativi nascono da accadimenti ordinari di tutti i giorni e la sincerità dell'emozione provata viene rappresentata in una realtà fiabesca e sognante, vibrante di energia e brulicante di soggetti.

In questo panorama si inserisce il nostro drappellone, il **Bestiario**, in cui Possenti rappresenta tutti gli animali che simboleggiano le Contrade, e dove spicca tra tutti un imponente cavallo dai tratti fiabeschi, simbolo magno della nostra tradizione.

L'affinità tra il pittore e Siena, una città in cui i territori si suddividono in 17 parti rappresentate da altrettanti animali, è palese.

Tra gli animali reali e mitologici spunta quindi il profilo di un Autore sincero, come era Possenti. Un umile ed eterno viaggiatore alla ricerca del sogno, che alla domanda su quali artisti avesse di riferimento e a quali si ispirasse la sua arte, risponde: **Io appartengo a quell'area della pittura dell'irrealità e dell'immaginazione; una pittura più vicina alla surrealtà che alla realtà.**

**Quindi mi interessano i pittori che rientrano in questa area, a cominciare dai fiamminghi ad arrivare a Savinio, o pittori più recenti. Dunque non riesco ad individuare dei maestri: ne ho migliaia. Questo credo sia un grosso vantaggio. Ho il desiderio di continuare ad imparare, e questo desiderio si manifesta anche nei confronti di pittori addirittura dilettanti o mediocri, perché anche non volendo, senza accorgersene, possono trovare soluzioni di pittura che mi servono per adoperarle, non per copiarle, in quello che faccio. Quindi guardo sempre con attenzione tutto e imparo da tutti. I miei mastri sono uno, nessuno e centomila, come direbbe Pirandello.**

L'autore muoverà il primo passo verso la nostra città alcuni anni prima, ma sarà il palio del 1980 che farà nascere un rapporto duraturo con Siena.

Rimarrà incredibilmente affascinato dalle nostre tradizioni centenarie ed uniche, di come queste riescano ad impregnare la quotidianità dei cittadini e di come la città riesca a tenersi stretta al loro cuore a qualunque distanza.

Il Pittore viaggiatore e sognatore brama più di ogni altra cosa in ogni suo viaggio l'idea del ritorno alla terra natia, culla e madre, idealizzata nella sua bella Lucca, ma forse anche in una piccola parte nella nostra Siena.

Possenti è venuto a mancare il 28 Luglio di questo anno.

Questo articolo è una nostra piccola dedica a quello che è stato un moderno artista dell'onirico che meglio di altri ha saputo trovare il suo posto nella città "di sogni e di chimere".

# Il drappellone

MATTEO FONTANI

La conquista del "Cencio" è da sempre il sogno e l'anelito di tutti i contradaiooli, ma la sua immagine è spesso variata nel corso dei secoli. Il drappellone è infatti da considerarsi una fonte storica ed artistica del tempo in cui è esso viene realizzato. Testimonia le variazioni di gusto e il susseguirsi di fatti storici, pur mantenendo invariati alcuni elementi iconografici fissi. Tra questi vi sono la Madonna (di Provenzano per il Palio di luglio, Assunta per quello di agosto), gli stemmi nobiliari dei Deputati della Festa, i simboli di Siena e l'anno di riferimento.

Nasce come "pallium", preziosa stoffa offerta in premio alla Contrada vincitrice della competizione, e solo intorno alla fine del '600 inizia a prendere le forme attuali. Poi per tutto il '700 e '800 i drappelloni si susseguono senza grosse variazioni di stile. Nel 1910 viene bandito un concorso per scegliere il pittore senese che realizzerà il Palio, iniziando così una continua ricerca di evoluzione artistica, che giungerà nel 1970 alla decisione di affidare la realizzazione del Palio di agosto a prestigiosi artisti contemporanei di livello internazionale. Lungo la prima metà del secolo, se non per qualche rara eccezione come il Palio del Piantini del 1919 (Leocorno), l'immagine legata al drappellone non si discosterà mai da quel neorinascimentale "stile panforte" presente nel Corteo e nei suoi costumi. Interessante è come negli anni '30 il fascio littorio si andò ad aggiungere temporaneamente all'iconografia fissa del Palio. Uno degli esempi più significativi dell'influsso fascista nella manifestazione, rimane sicuramente il Palio dell'Impero dipinto da Bruno Marzi (autore di ben ventisette drappelloni!), vinto dalla Contrada della Giraffa, che da quel momento si fregiò del titolo di "imperiale". Rivoluzionario sarà il Palio del 1969 quando Mario Bucci (detto Marte), realizzò il drappellone per il Palio straordinario dedicato allo sbarco sulla luna (Oca); per la prima volta un drappellone tiene conto delle più moderne esperienze artistiche del momento. Senza dubbio tra i più amati fu quello di Guttuso del 1971 (Giraffa) quando il pittore siciliano portò sulla seta tutta l'energia del popolo senese. Egli sostituì, inoltre, i simboli delle Contrade con le bandiere sventolanti nella Piazza, esempio seguito da Cremonini del 1985 (Onda) e reinterpretato liberamente da Possenti nel suo splendido drappellone del 1980 (Leocorno), in cui le Contrade partecipanti alla corsa altro non sono che gli animali facenti

# drappellone

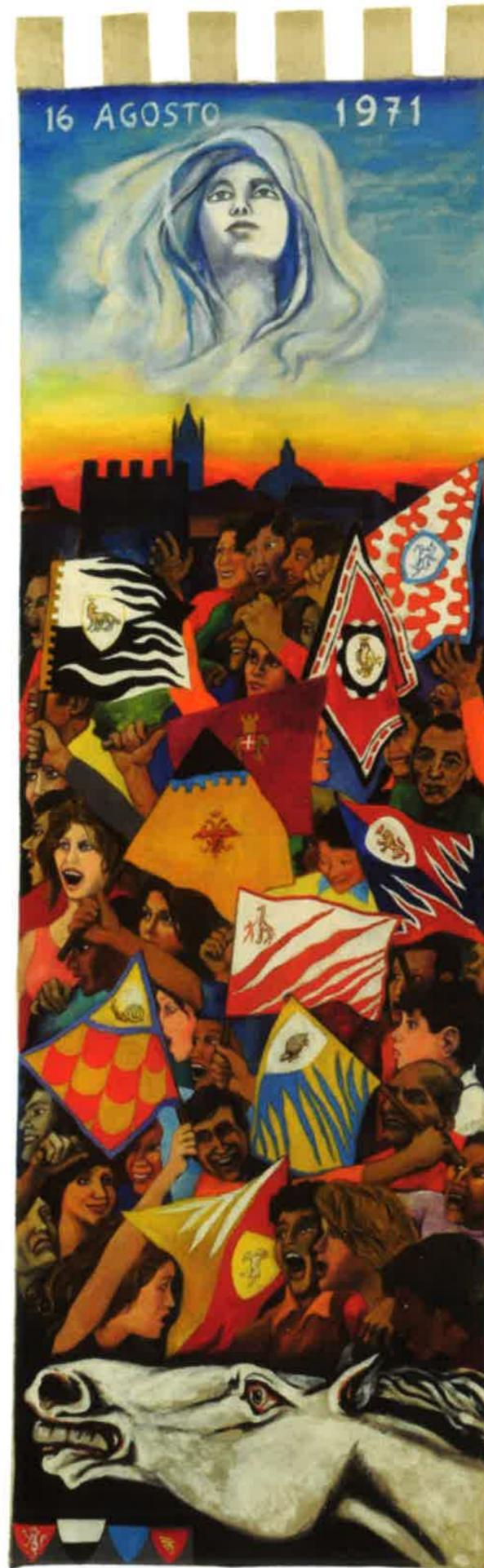
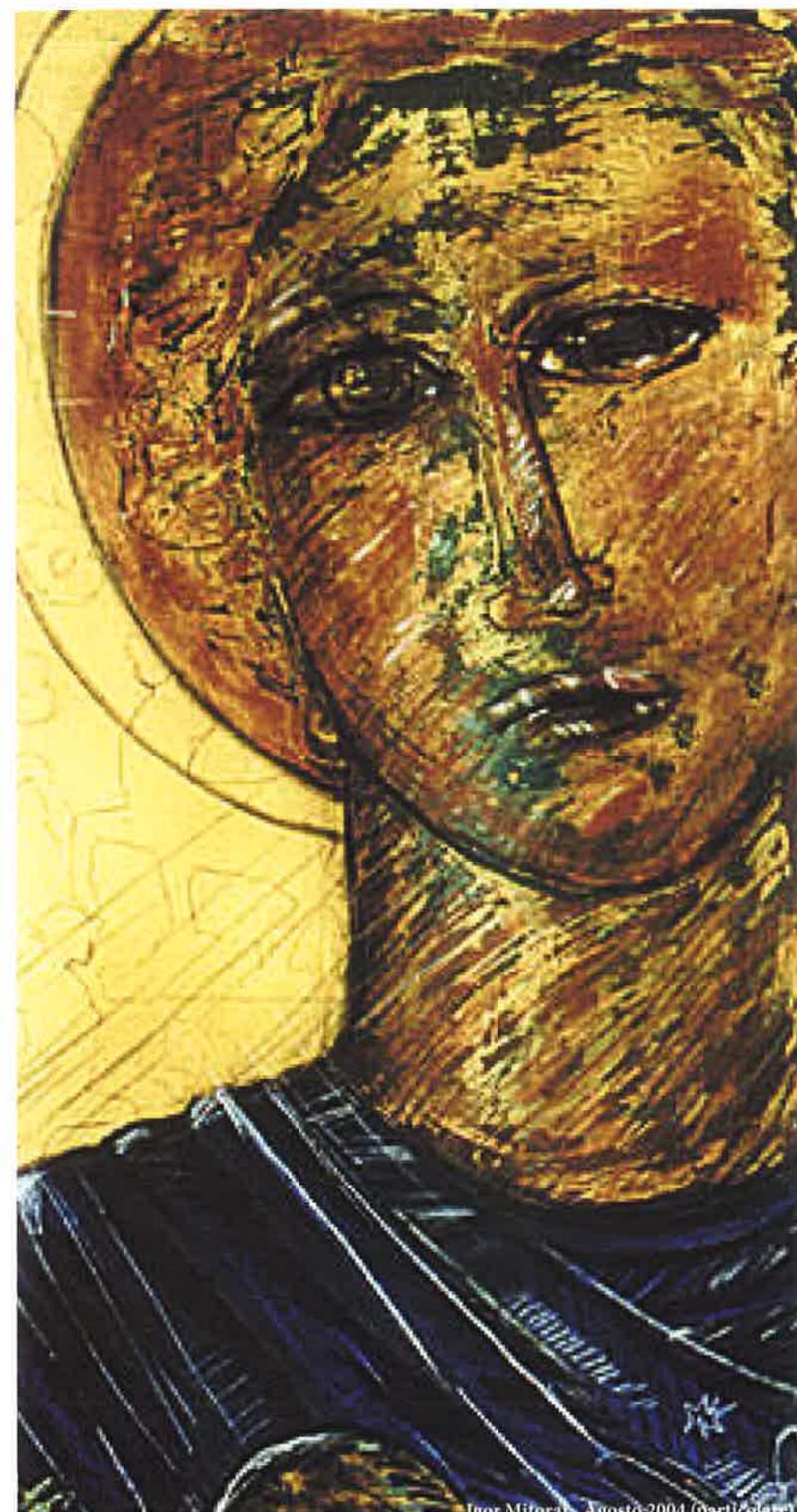
ONTANI

La conquista del "Cencio" è da sempre il sogno e l'anelito di tutti i contradaiooli, ma la sua immagine è spesso variata nel corso dei secoli. Il drappellone è infatti da considerarsi una fonte storica ed artistica del tempo in cui è esso viene realizzato. Testimonia le variazioni di gusto e il susseguirsi di fatti storici, pur mantenendo invariati alcuni elementi iconografici fissi. Tra questi vi sono la Madonna (di Provenzano per il Palio di luglio, Assunta per quello di agosto), gli stemmi nobiliari dei Deputati della Festa, i simboli di Siena e l'anno di riferimento.

Nasce come "pallium", preziosa stoffa offerta in premio alla Contrada vincitrice della competizione, e solo intorno alla fine del '600 inizia a prendere le forme attuali. Poi per tutto il '700 e '800 i drappelloni si susseguono senza grosse variazioni di stile. Nel 1910 viene bandito un concorso per scegliere il pittore senese che realizzerà il Palio, iniziando così una continua ricerca di evoluzione artistica, che giungerà nel 1970 alla decisione di affidare la realizzazione del Palio di agosto a prestigiosi artisti contemporanei di livello internazionale. Lungo la prima metà del secolo, se non per qualche rara eccezione come il Palio del Piantini del 1919 (Leocorno), l'immagine legata al drappellone non si discosterà mai da quel neorinascimentale "stile panforte" presente nel Corteo e nei suoi costumi. Interessante è come negli anni '30 il fascio littorio si andò ad aggiungere temporaneamente all'iconografia fissa del Palio. Uno degli esempi più significativi dell'influsso fascista nella manifestazione, rimane sicuramente il Palio dell'Impero dipinto da Bruno Marzi (autore di ben ventisette drappelloni!), vinto dalla Contrada della Giraffa, che da quel momento si fregiò del titolo di "imperiale". Rivoluzionario sarà il Palio del 1969 quando Mario Bucci (detto Marte), realizzò il drappellone per il Palio straordinario dedicato allo sbarco sulla luna (Oca); per la prima volta un drappellone tiene conto delle più moderne esperienze artistiche del momento. Senza dubbio tra i più amati fu quello di Guttuso del 1971 (Giraffa) quando il pittore siciliano portò sulla seta tutta l'energia del popolo senese. Egli sostituì, inoltre, i simboli delle Contrade con le bandiere sventolanti nella Piazza, esempio seguito da Cremonini del 1985 (Onda) e reinterpretato liberamente da Possenti nel suo splendido drappellone del 1980 (Leocorno), in cui le Contrade partecipanti alla corsa altro non sono che gli animali facenti

parte del suo tipico bestiario di stampo favolistico e umoristico. Se grandissimi artisti contemporanei si sono cimentati nell'arduo compito di soddisfare i gusti dei contradaiooli senesi, non tutti ci sono riusciti. Se pittori come i suddetti hanno ricevuto il favore del pubblico, altri altrettanto capaci e celebrati sono stati parzialmente contestati, come Botero (Tartuca 2002) o ampiamente criticati come Adami (Nicchio 1981), Paladino (Drago 1992) e Clemente (Montone 2012). Solo il tempo in realtà concede il giusto riconoscimento artistico ad un drappellone; l'unica certezza immediata che ci rimane è la straripante gioia nel conquistare il prossimo sul tufo.

Magari la storia lo sancirà come capolavoro, o magari no...in fondo a chi importa?



Renato Guttuso - Agosto 1971

# la domenica in Albis

CLAUDIO BARTALOZZI - GIULIO BURRESI

Nel settembre di quest'anno la Contrada del Leocorno ha acquistato tramite Sergio Ghezzi, Archivista delle Consorteria delle Compagnie laicali dell'Arcidiocesi (che ringrazio anche per il materiale archivistico sulla domenica in Albis del 1916, datomi in visione), una foto appartenuta alla signora Francesca Zazzeroni, allo scopo di arricchire il nostro archivio di una preziosa memoria storica. La foto, infatti, rappresenta l'interno di San Giovannino alla Staffa addobbato per la Domenica in Albis del 1916 con la tavola adornata a festa della Madonna della Pace, divenuta nel tempo l'icona più intimamente sacra per la nostra Contrada. Essendo questa chiesa diventata, cinquant'anni dopo, il nostro Oratorio, è fuor di dubbio che la foto rappresenti per tutti i contradaioi di oggi una testimonianza con valore tanto storico quanto affettivo. La processione della Domenica in Albis, oggi tornata in voga grazie anche al coinvolgimento delle contrade, ha le proprie radici in pieno periodo contro riformato, quando la Chiesa cattolica al fine di restituire vitalità alle forme di devozione, ripropose la venerazione del culto delle sacre immagini. Intensamente intrecciata tanto con problematiche di gestione interne quanto con la storia dei cambiamenti sociali, politici e religiosi, la festa subì ben due periodi di interruzione. Il primo, dal 1659 al 1681, causato da dissidi insorti tra le compagnie laicali sulla scelta delle immagini da esporre; il secondo per la soppressione delle compagnie stesse voluta da Pietro Leopoldo. La festività, tuttavia, ripristinata da Ferdinando III nel 1793, è giunta fino ai nostri giorni passando anche attraverso difficoltà e limitazioni a seguito della forte laicizzazione della società postunitaria.

In origine come adesso per scegliere le immagini sacre da esporre a venerazione fra le quelle esistenti nell'ambito del contesto cittadino e del contado, venivano sorteggiate annualmente quattro compagnie laicali, che si prendevano cura dell'organizzazione della cerimonia.

La prima immagine portata in processione fu il Crocifisso che nel 1375 aveva stigmatizzato Santa Caterina, ancora oggi visibile nell'Oratorio del Crocifisso in Fontebranda. In seguito, nello svolgersi delle processioni, hanno trovato posto sculture e immagini di ogni epoca e stile da quelle molto antiche, come la tavola della Madonna del Bordone di Coppo di Marcovaldo e la Madonna dei Mantellini di pittore pisano della seconda metà del XIII, ancora oggi molto adorata nella chiesa di San Niccolò al Carmine, sculture di pregio come il bellissimo Crocifisso di San Bernardino di scultore senese del XIV secolo, conservato nell'Oratorio di

S. Sebastiano in Camollia, tavole di autori senesi del tardo Trecento come la Madonna della Disciplina Maggiore di Luca di Tommè (1370 circa), conservata nella chiesa del SS. Nome di Gesù, ma anche reliquie care all'ambito devozionale senese come il Crocifisso del Beato Andrea Gallerani. Venendo all'immagine conservata nel nostro Oratorio, attribuita a Francesco di Vannuccio, sarà curioso sapere che l'appellativo 'Madonna della Pace' non si richiama a quei moti di pace nati in seguito alle due guerre mondiali come potrebbe far pensare la sua intitolazione. Bensì, come ci riferisce Girolamo Bassi, Presidente, nel 1808, della Consorteria delle venticinque Compagnie Laicali della città e dell'Arcidiocesi, essa prese tale appellativo dal fatto che 'mentre l'anno 1658 celebravasi con gioia la nomina di questa sacra immagine, giunsero insieme le nuove degli articoli di pace da concludersi tra il duca di Mecleburgo ed altri principi dell'Impero al tempo di Alessandro VII, il quale ebbe la consolazione di vederli ritornare al seno della Chiesa'. Quindi l'epiteto si contestualizza nell'ambito del più ampio disegno portato avanti da papa Chigi di far ritornare i regni del nord Europa nell'alveo del Cattolicesimo romano.

Tuttavia vero è che la Madonna di Francesco di Vannuccio, per il titolo che portava, fu utilizzata negli anni della prima guerra mondiale come testimonianza di concordia dell'umanità con Dio al fine di invocare la pace tanto agognata. Dopo la prima uscita del 1658, l'immagine fu portata in processione nuovamente nel 1740 e poi ancora nel 1916, data a cui si riferisce la nostra foto. Infine, è da ricordare l'ultima recentissima occasione, nel 2015, che ha visto tanta partecipazione del popolo della nostra contrada.

Nel 1916, la Consorteria delle Confraternite laicali, convocata d'urgenza per discutere sulla tutela della festa dell'Ottavario in Albis al posto della dimissionaria Deputazione preposta, individuò come d'uso le quattro Compagnie adibite alla scelta dell'immagine da esporre durante l'Ottavario. Queste erano: la Ven. Compagnia di Santa Maria SS. al Bolgione come Priora, la Ven. Compagnia di Santa Croce a Basciano come Camarlinga, la Ven. Compagnia di Sant'Isodoro Agricola alle Taverne d'Arbia come prima Consigliera, la Ven. Compagnia di Santa Maria SS. Al Ponte allo Spino come seconda Consigliera.

Nonostante gli anni di crisi per lo svolgimento del conflitto bellico, la devozione delle compagnie laicali e il concorso dei fedeli dette vita ad una sentita e partecipata festività sia durante la processione verso la cattedrale che nel periodo di esposizione, dal 30 maggio al 7 aprile di quell'anno. Laf-

fluenza di fedeli fu così numerosa che si riuscì, grazie anche all'interessamento del parroco di S. Giovannino in Pantaneto, Venanzio Savelli, a prolungare di una settimana la celebrazione della sacra immagine una volta ritornata in possesso della Compagnia omonima, come riporta il quotidiano 'Il popolo di Siena' a quella data.

La settimana dell'Ottavario fu come detto celebrata con tutti i crismi di una riuscita celebrazione nonostante le polemiche accese tra la Consorzeria delle Compagnie e il Rettore dell'Opera del Duomo, il quale per contenere i costi in tempi tanto gravosi, decise di non utilizzare l'addobbo con illuminazione elettrica. A tal proposito una lettera del Rettore della Consorzeria, Carlo Bonaiuti, diretta all'avvocato Gino Vannini, dispensava la Consorzeria stessa dalle responsabilità per il mancato pagamento all'elettricista Carlo Cardascia,

scelto a tale scopo dalla Deputazione della festività della domenica in Albis.

L'esposizione della Madonna della Pace fu corredata da molte reliquie sacre provenienti da altre parrocchie cittadine. Ricorderemo una non meglio specificata reliquia di San Giovanni "che si venera nella chiesa di San Pietro in San Giovannino in Pantaneto".

Non solo fu grande il concorso dei fedeli, ma anche il frutto delle offerte in oblazioni private e collettive che videro partecipi anche le contrade, tra le quali spiccano per la quota più consistente di 20 L. il Leocorno e la Chiocciola.

Alla conclusione della celebrazione la Consorzeria delle Compagnie poteva vantare un resoconto in attivo nonostante si lamentasse una eccessiva spesa di alcuni parroci per le funzioni religiose.





# le Fonti di Follonico

DICEMBRE

2016

*Questo numero è dedicato alla memoria di Franco,  
che ha scritto con altri la storia del nostro Leocorno*

Periodico della Contrada del Leocorno Numero 123.  
Aut. Trib. di Siena n° 466 del 25/10/1986 Spedizione A.P. comma 20/C L. 662/96

ChiantiBanca



BCC  
Banco di Credito  
Chiantino

postatarg

SMA N  
Contrada